

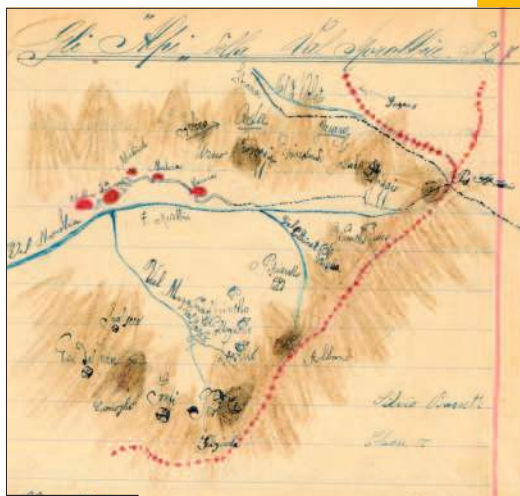


Regione Valle Morobbia



IL SENTIERO DEGLI ALPI

Il sentiero degli alpi ripercorre le tappe della transumanza, toccando villaggi, monti ed alpi. Gli alpi della Valle Morobbia, a parte l'alpe di Giumello, sono abbandonati ma la loro presenza è ancora viva nei ricordi della gente. Percorrere questo itinerario significa leggere le tracce dell'attività dell'uomo che per secoli ha plasmato il territorio, immersi nella natura e in un paesaggio sorprendente per varietà e bellezza.



Gli alpi della Valle Morobbia disegno di Silvio Bassetti tratto dalla raccolta del maestro Rinaldo Bottinelli (1926-1933)

LA TRANSUMANZA

La transumanza è il trasferimento stagionale del bestiame (bovini, caprini, ovini ed equini) dal villaggio ai monti fino agli alpi in estate, con lo scopo di sfruttare al meglio la crescita dell'erba in base all'altitudine.

Nella società agricola tradizionale era di vitale importanza, oltre alle colture primarie (cereali, verdure, ...), una base foraggera adeguata per mantenere il bestiame e completare la sussistenza della famiglia. Attorno ai villaggi il terreno era destinato alla coltivazioni di derrate alimentari e le zone dei monti fornivano il fieno per il periodo invernale. Il bestiame doveva pertanto cercare il pascolo nelle zone che non potevano essere utilizzate altrimenti: nei villaggi, nel periodo invernale, dopo la raccolta di tutti i prodotti; sui monti, in primavera e in autunno, prima e dopo il taglio del fieno e sugli alpi nel periodo estivo.



I tre stadi della transumanza: si notano a sinistra i prati del villaggio di Carena, a destra i prati dei monti della Schena e di Pisciarotto e sullo sfondo i pascoli dell'alpe di Giumello (foto Duilio Bottinelli 1967)

IN CAMMINO VERSO I MONTI

Il percorso inizia da Vellano, prima frazione di S. Antonio, attraversa la suggestiva piazzetta ed imbrocca un comodo sentiero che scende alla diga di Carmena.

La diga, costruita alla fine degli anni '60, nasconde tra le acque del suo laghetto artificiale il vecchio ponte in sasso che può essere ammirato solo nei periodi di spurgo del bacino.

Dalla diga il sentiero si inerpica verso i monti e, dopo pochi minuti, una diramazione porta ai Pozzi, località così chiamata per la presenza, un tempo, di pozzi per la macerazione della canapa.

Il sentiero prosegue per i monti di Moneda e di Costa dell'Albera, un tempo tappe intermedie della transumanza, "abitati da maggio a giugno e da settembre a ottobre e durante l'estate per il taglio del fieno che in parte veniva foraggiato sul posto ed in parte trasportato in paese a mezzo di fili a sbalzo" (fonte: catasto alpestre 1944).

Oggi gli antichi edifici rurali a funzione agricola, situati in una splendida posizione, sono stati trasformati in residenze secondarie.

IL TERRITORIO CHE SI TRASFORMA



L'abbandono del territorio e il conseguente imboschimento: i monti di Moneda e Costa dell'Albera negli anni '20 (foto tratta da diario di Rinaldo Bottinelli), nel 1965 e nel 1974 (foto Duilio Bottinelli)

Percorrendo il sentiero degli alpi si può osservare come la progressiva diminuzione dell'agricoltura e della pastorizia, accentuatasi soprattutto a partire dalla fine degli anni '60 dello scorso secolo, ha causato una importante riduzione del territorio coltivato. I prati sono stati gradatamente invasi dai boschi che stanno ora riprendendo la loro estensione originaria. Questo fenomeno ha come conseguenza la banalizzazione del paesaggio, soprattutto alle quote medie (i monti): non più prati e spazi aperti alternati a macchie boschive, ma una coltre di bosco uniforme, paesaggio monotono sebbene più selvaggio. Solo nei monti meglio posizionati la trasformazione degli edifici rurali (rustici) in residenze secondarie ha contribuito a mantenere aperto il territorio.

Questo fenomeno risulta meno evidente sugli alpi. L'altitudine rende la vegetazione meno rigogliosa, ma gli arbusti (ontano nano - "dross" - e ginestre) invadono inevitabilmente i pascoli.



Il territorio che si trasforma: confronto tra un pascolo ben utilizzato, sopra e uno in parziale abbandono, sotto.



IN CAMMINO VERSO GLI ALPI

Lasciata Costa dell'Albera, il sentiero si addentra tra splendide faggete sulla sponda destra della Valmaggina verso l'alpe di Valmaggina. L'alpe è da tempo abbandonato ed il pascolo è stato completamente riconquistato dal bosco. La cascina, di proprietà del patriato di S. Antonio, è ora adibita a capanna.

Da quest'alpe un antico sentiero, ora scomparso, conduceva ai Fonti, la corte più bassa dell'alpe di Revolte, posta sul lato sinistro della Valmaggina, le cui cascine furono distrutte dall'alluvione del 1951. Oltre ai Fonti, l'alpe di Revolte era composta dalle corti dell'Orto e di Revolte, sotto il Camoghè.

L'ALPE

L'alpe è l'insieme di pascoli di montagna, che costituiscono la più alta stazione di foraggiamento del bestiame, sfruttata nel periodo estivo da una o più aziende.

Esso, a dipendenza della sua estensione, può essere suddiviso in stazioni intermedie di pascolazione, chiamate corti o mutate, situate a varie quote e a volte dotate di proprie infrastrutture (edifici e stazioni di mungitura).



Alpe di Giumello

Dalla capanna di Valmaggina il sentiero s'inerpica percorrendo il fianco destro della Val Merdera, che sembra debba questo nome al cattivo odore provocato dalla presenza di rocce solforose. Dopo un ripido scalino raggiunge gli ampi pascoli abbandonati dell'alpe di Leven. Da qui il sentiero svoltando a sinistra raggiunge l'alpe di Poltrinone, che si guadagna in poco tempo attraversando una bella ed interessante zona umida, mentre verso destra si dirige verso l'alpe di Revolte.

A Poltrinone un massiccio muro a forma di cuneo ripara la cascina dalle valanghe (ne esiste un altro in Valle Morobbia,

a Pianello, sul sentiero che da Giumello porta al San Jorio). Il percorso prosegue verso l'alpe di Poltrinone, situato su una stupenda sella tra la Valmaggina e la Morobbia. Dall'alpe il Camoghè, la montagna simbolo della Valle Morobbia, si staglia imponente. Lasciati l'alpe di Poltrinone e la Valmaggina, inizia la discesa in direzione dell'alpe di Pisciarotto, dal quale si gode un ampio panorama sui villaggi della valle e sul piano di Magadino.

Gli alpi di Leven, Poltrinone e Pisciarotto sono di proprietà del demanio forestale cantonale. Leven e Poltrinone, abbandonati negli anni '70 anche per il fatto di essere privi di accesso carrozzabile, sono saltuariamente sfruttati da alcuni capi di bestiame minuto, pecore e capre, lasciati allo stato brado per tutta l'estate. Pisciarotto fu acquistato dallo Stato del Canton Ticino già negli anni '30 per essere rimboscato, come lo è tuttora.



Vista generale dell'alpe di Giumello. In primo piano la corte dei Lagoni (in centro sulla destra si nota la torbiera di Pian delle pecore

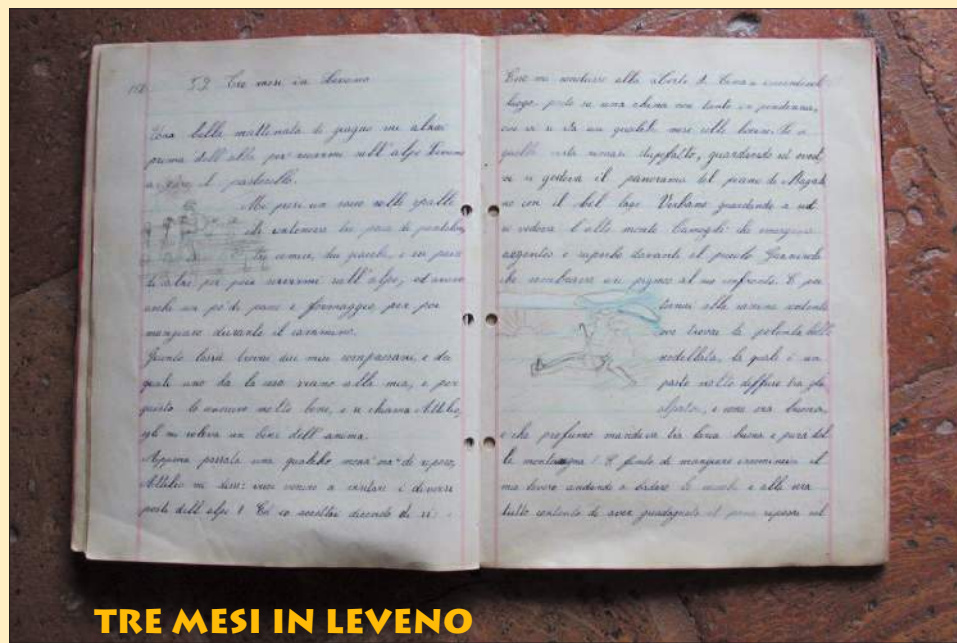


L'alpe di Giumello con la corte principale visto da Giggio sul versante destro della Morobbia (foto Mauro Marconi)

Da Pisciarotto il sentiero scende sino al fondovalle della Valletta per poi risalire, attraversato il ponte sul torrente, sull'opposta sponda dove incrocia la strada agro forestale Carena-Giumello, terminata nel 2001, che porta all'alpe della Valletta.

Gli alpi di Cassina Nova e della Valletta appartengono al patriato di S. Antonio e sono ancora pascolati da manze, manzette e vacche asciutte dell'alpe di Giumello. Le infrastrutture dell'alpe della Valletta, stallone ed edifici vari, sono state distrutte a più riprese dalle valanghe finché, dopo la metà degli anni '70, i proprietari decisero la ricostruzione in un luogo più sicuro ed edificarono Cassina Nova.

La strada agro forestale porta infine all'alpe di Giumello, meta principale dell'itinerario, da visitare possibilmente in attività (da giugno a settembre). Da non perdere la visita alla corte dei Lagoni: per il paesaggio alpestre, il magnifico panorama sulla valle e sul piano e la vicina zona umida di Piano delle Pecore.



TRE MESI IN LEVENO DALLA RACCOLTA DEL MAESTRO RINALDO BOTTINELLI (1926-33)

Una bella mattinata di giugno mi alzai prima dell'alba per recarmi sull'Alpe Leveno a fare il pastorello. Mi presi un sacco sulle spalle che conteneva tre paia di pantaloni, tre camicie, due giacche, e sei paia di calze, per poi servirmi sull'alpe; ed avevo anche un po' di pane e formaggio, per poi mangiare durante il cammino. Giunto lassù trovai due miei compaesani, e dei quali uno ha la casa vicino alla mia, e per questo lo conoscevo molto bene, e si chiama Attilio; egli mi voleva un bene dell'anima. Appena passata una qualche mezz'ora di riposo, Attilio mi disse: vuoi venire a visitare i diversi posti dell'alpe? Ed io accettai dicendo di sì. Esso mi condusse alla "Corte di Cima" incantevole luogo, posto su una china non tanto in pendenza, ove vi si sta un qualche mese colte bovine. Io a quella vista rimasi stupefatto, guardando ad ovest; vi si godeva il panorama del piano di Magadino con il bel lago Verbanò: guardando a sud si vedeva l'alto monte Camoghè che emergeva argenteo e superbo davanti al piccolo Gazziròla che sembrava un pigmeo al suo confronto. E poi tornai alla cascina contento ove trovai la polenta bell' e scodellata, la quale è un pasto molto diffuso tra gli alparatori; e come era buona, e che profumo mandava tra l'aria buona e pura della montagna! E finito di mangiare incominciai il mio lavoro andando a badare le mucche e alla sera tutto contento di aver guadagnato il pane riposai sul balin che è l'assieme di alcuni assi, con sopra un po' di fieno. La notte sognavo di vedere i boschi della "Corte di Cima", le capre che mi venivano incontro a lambirmi le mani, e le belle giovenche che brucavano allegramente. Alla mattina mi svegliai il padrone dell'alpe il quale mi disse di radunare le capre per la mungitura, ed io cogli occhi ancora socchiusi perché era presto andai su in una bella collina che dista un centinaio di metri dalla cascina e che si chiama col nome "Freger". Curai le capre, le contai a una a una facendole passar fuori in mezzo a due sassi, e ne contai centoventi. Finito di radunare le capre, radunai anche le mucche, le quali mandavano dei sonori mugugiti. E finito la mungitura il padrone ci diede l'ordine di condurre le mucche alla "Cortaccia" e allora il figlio del padrone, un uomo sulla trentina, dalle membra erculee, e di alta statura, andò avanti chiamando le mucche, ripetendo il solito ritornello dei pastori,

e lo faceva risuonare da tutte le parti della valle, e nel quale rispondeva l'eco dalle rocce del Camoghè. Giunti sul posto deciso, il figlio del padrone diede un pizzico di sale alle mucche, le quali si misero subito a brucare, scampanellando gioiose, intanto che noi, discorrevamo su di esse. E si continuò così per una ventina di giorni, e poi si andò alla "Corte di Cima" che è una "mutada" di Leveno. Oh allora si che era bello! C'era buon tempo a nostra disposizione per giocare a mille giochi; ma quello che era più gradevole era di fare delle passeggiate su nelle cime, che facevano da confine, tra la Svizzera e l'Italia, ma sempre facendo attenzione di non oltrepassare i confini, perché se ci prendevano le guardie di finanza d'Italia, ci conducevano a Como. Per farne che? Io questo non lo so; ma però sento dire, che se una guardia italiana uccide un contrabbandiere, che porta merce in Italia di contrabbando, o se prendesse qualcuno che non è italiano a oltrepassare i confini ha due mesi di congedo, e per questo facevamo molta attenzione. Qualche volta si andava colle bovine alla così detta "Runcsia" che è una bella pastura nella quale passa un torrente non tanto largo, ma profondo, il quale esce dal laghetto di "Poltrinone" e nel suo percorso prende il nome di Valle Maggina. Per questo prende il nome di "Runcsia" la pastura. Il torrente serve anche da confine, fra Leveno, e Poltrinone, e così le mucche di Leveno non potevano andare a brucare l'erba, in proprietà di Poltrinone come pure quelle di Poltrinone non potevano venire su quella di Leveno, perché glielo impediva il torrente. E così non facevamo tribulare, e per questo mandavano me a badare di non lasciarle sperdere, che ero il più giovane dei pastori. Venivano giù anche i ragazzi di Poltrinone a badare le loro mucche, e così potevano giocare molto. Facevamo sì delle piccole case di sasso che gli mettevano l'intonaco di fango; e così i giovani passarono come un turbine, e arrivò l'ultimo senza accorgersene. La sera prima della scaricatura dell'alpe venne fieno lassù molta gente per poi partire il giorno dopo colle bovine, e la notte non si poté dormire, dal gran baccano che facevano le persone. Quando sono arrivato in paese la vasta "Revoira" sembrava molto piccina, al confronto delle lunghe pasture di Leveno. Bruno Boggia, classe VII - Carmena, 27 marzo 1931